

DOMENICA
1
SETTEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

CONCLUSO IL « CONTRATTO » SCHMIDT-RUMOR

Prestito tedesco di due miliardi di dollari dietro garanzia, naturalmente politica

Un prestito tedesco di due miliardi di dollari dietro garanzia aurea fornita dalla Banca d'Italia è il primo — e per ora unico — risultato ufficiale reso noto al termine dei colloqui di Bellagio tra Rumor e il cancelliere tedesco Schmidt. Dal punto di vista tecnico questa operazione si caratterizza per essere la prima applicazione dell'accordo raggiunto a Washington la primavera scorsa nell'ambito del gruppo dei 10 (i 10 paesi capitalistici più in alto nella gerarchia imperialista) che autorizzava la « mobilitazione » delle riserve auree nei prestiti internazionali.

A causa del deficit prolungato della bilancia dei pagamenti, l'Italia si ritrova con le sue riserve valutarie quasi completamente prosciugate e per di più carica di debiti, alcuni dei quali, come un prestito Cee di due milioni di dollari, prossimi alla loro scadenza, cioè alla data in cui devono essere rimborsati. Poiché nei forzieri della Banca d'Italia si trova solo più oro, congelato da parecchi anni, il cui valore è 1.804 miliardi di lire (3miliardi di dollari) al prezzo ufficiale e quasi 8.000 miliardi al prezzo di mercato, il governo italiano aveva un evidente interesse all'operazione: l'alternativa avrebbe potuto essere l'insolvenza internazionale, cioè la bancarotta e una catastrofica svalutazione della lira. A questo si aggiunge il fatto che probabilmente — anche

se per motivi di correttezza formale non se ne è fatto alcun cenno nelle conferenze stampa che i due governanti hanno tenuto ai termini dei colloqui — Schmidt ha promesso a Rumor il suo appoggio determinante rispetto a un prestito CEE, di entità ben più consistente.

Dal punto di vista economico Schmidt ha fatto verosimilmente un grosso affare. Due miliardi di dollari per la Germania federale, le cui riserve ammontano ad oltre 35 miliardi di dollari e sono in continua crescita, sono una ben piccola cosa, tanto più se si pensa che « a garanzia » del prestito la Germania ha ottenuto il 20 per cento delle riserve auree italiane, il cui valore di mercato è ben superiore. Inoltre questo denaro, sia che venga usato per rimborsare il prestito CEE di prossima scadenza, sia che venga usato per finanziare ulteriori deficit commerciali dell'Italia, rifluirà rapidamente nelle riserve della RFT, allontanando invece, nell'immediato, la minaccia di una recessione drastica che, partendo dall'Italia, potrebbe, investire rapidamente tutta la Europa, asportando un colpo decisivo alle esportazioni tedesche su cui si reggono le attuali fortune internazionali della RFT.

Ma la « garanzia » del prestito tedesco non si limita, verosimilmente alla riserva aurea; è soprattutto di carattere politico e per questo Rumor si è portato ai colloqui il mi-

nistro degli esteri Moro.

Intanto va rilevata la « manfrina » che ha preceduto l'annuncio del prestito tedesco: dopo il viaggio di Carli e Colombo in Germania, i giornali tedeschi (con un forte tono di scherno), quelli italiani e lo stesso Carli si erano affrettati a smentire che fosse in corso di negoziazione alcun prestito diretto tra RFT ed Italia. Le smentite sono state a loro volta smentite.

Ma questo garbuglio di voci aveva evidentemente il suo scopo, e cioè mascherare dietro una cortina di voci la sostanza della vera transazione in corso in Italia e Germania. Di questa « transazione » non si conoscono ancora i termini. Si sa per certo che Schmidt è stato sollecitato ad « occuparsi » dell'Italia direttamente da Washington, in relazione al problema della NATO. Lo sfratto delle basi USA e NATO dalla Grecia, e il contemporaneo rafforzamento del ruolo dell'Italia nella strategia USA nel Mediterraneo, in corso già da alcuni mesi, completano il quadro.

Queste voci non hanno trovato alcuna smentita nella conferenza stampa di Rumor, il quale si è limitato a dire che « si è parlato solo della NATO in relazione alla situazione cipriota » come se non fosse appunto questo il problema che la NATO, cioè il padrone USA, si trova a dover risolvere con il trasferimento in Italia delle basi greche.

DOPO L'AUMENTO DELLA PASTA

TRIPLICHERÀ IL PREZZO DEL RISCALDAMENTO

ROMA — Il prezzo della pasta rimane un mistero. Dopo gli interventi telegrafici del ministro De Mita ai prefetti e la minaccia di escluderli dai comitati prezzi, in varie province si stanno moltiplicando nuove delibere che fissano il prezzo della pasta intorno alle 400 lire al chilo previa conferma da parte del CIP centrale il quale però avrà gravi difficoltà a dare il suo benestare visto che nella riunione di ieri dell'UNIFI che raccoglie i maggiori titolari di pastifici, l'orientamento emerso era quello di continuare la guerra per ottenere un prezzo al consumo non inferiore alle 470 lire al chilo.

Una novità, oggi, riguarda la notizia, riportata dal « Sole 24 Ore » secondo cui i sindacati in una nota al governo avrebbero finalmente osato riesumare la richiesta dei prezzi politici per i generi di prima necessità, ma, vista la clandestinità che finora ha caratterizzato questa « nota » si tratta probabilmente solo di una minaccia per ottenere una più rapida decisione sulla richiesta avanzata da tempo dal PCI e dalle Confederazioni per la cosiddetta « democratizzazione » del CIP.

Un'altra novità riguarda invece il gasolio da riscaldamento: una nota d'agenzia informa che, nel prossimo inverno « sarà pochissimo e costerà molto di più »: la spesa per il riscaldamento sarà triplicata visto che il gasolio, per delibera del CIP, è aumentato da 30 a 80 lire al litro con la conseguenza che la spesa per riscaldare un metro cubo di un alloggio sale da 300 a 800 lire; per i sei mesi invernali, da novembre ad aprile, la spesa media di riscaldamento per una famiglia sarà di 320.000, circa 53.000 lire al mese!

RESISTENZA E TRAME NERE

Gli attuali, clamorosi esiti politici di alcuni personaggi ufficialmente rappresentanti della Resistenza non sono certo una sorpresa per chi si è soffermato con attenzione sulla storia di trent'anni fa. La recente disponibilità delle principali fonti d'archivio ufficiali americane conferma che i legami USA-CIA-partigiani anticomunisti vengono da molto lontano e risalgono proprio ai 20 mesi della guerra partigiana.

Dopo l'8 settembre, contemporaneamente al sorgere delle bande partigiane « di colore », — quello cioè organicamente legate ad un partito e con una solida base politica ed ideologica —, garibaldine e gieliste, si formarono altre formazioni difficilmente riconducibili a precise caratteristiche politiche ma tutte pronte a sbandierare l'insegna dell'apoliticità e dell'autonomia dai partiti. Formate per lo più da ex militari sbandati, legate a miti piccolo-borghesi nazionalistici, all'interno di una grossa confusione politica che lasciava ampio margine a principi fumosi e retorici come quelli della « fedeltà al giuramento al re », avevano come unico cemento ideologico, come sicuro riferimento politico l'anticomunismo. Viscerale e istintivo nei capi, attenuato fino quasi a scomparire nei quadri di base che spesso « sceglievano » di combattere in quelle formazioni perché erano le uniche che operavano in quella data zona. E la storia di queste bande è una storia di grotteschi tentativi di far rivivere nella guerra di guerriglia i concetti tattici e disciplinari degli eserciti borghesi, di tante tregue « concordate » con i tedeschi e di pochi combattimenti, di una scelta militarmente e politicamente attendista e disfattista. Spesso con i tedeschi si accordavano come tra gentiluomini per non darsi fastidio reciprocamente: i nazisti avevano così carta bianca per reprimere i garibaldini che erano gli unici che li combattevano sul serio, mentre gli « autonomi » continuavano a giocare alla guerra e ad « allenarsi » per il dopoliberazione. La preoccupazione ossessiva di risparmiare le forze in vista dello scontro con i comunisti che pareva inevitabile con la fine della guerra era il leit-motiv delle circolari « operative » dei comandi delle bande autonome. E fu a questo motivo che si legò l'intervento anglo-americano, dando unità tattica e respiro strategico all'anticomunismo degli autonomi.

Gli alleati si mossero su due piani: sul breve periodo, attraverso una accorta selezione dei lanci e dei rifornimenti, sabotarono ogni tentativo dei garibaldini per accrescere il potenziale bellico delle loro formazioni e la loro capacità offensiva lasciandoli a combattere contro i tedeschi con le armi che essi riuscivano a sottrarre al nemico e... agli autonomi; in una prospettiva più ampia curarono il rafforzamento politico e militare delle formazioni anticomuniste con l'invio massiccio di « consiglieri militari » e di agenti dell'OSS, il servizio segreto americano che « curava » questo settore e che poi passò integralmente nella CIA. Si cercava di preconstituire tutte le condizioni per un uso di questi « patrioti » secondo lo schema collaudato con successo in Grecia e tentato invano in Jugoslavia: creare cioè « dall'interno » della Resistenza un efficiente schieramento anticomunista a cui legare un intervento militare americano nel caso, giudicato allora probabile, di una guerra civile. Era questa una previsione di massima a cui se ne accompagnava un'altra che assegnava ai partigiani « autonomi » il ruolo di punto di riferimento armato per la ricostruzione capitalistica, di garanti di una transizione senza sconvolgimenti sociali dal fascismo al post-

fascismo sotto la guida politica, già decisa, della Democrazia Cristiana.

Nacquero allora contatti e legami che poi la guerra fredda, il centrismo, il regime democristiano si preoccuparono di rinsaldare, di rendere organici, fino ad arrivare allo attuale grado di compenetrazione, che fa di questo settore del mondo resistenziale uno dei principali veicoli organizzativi delle trame golpiste legate alla CIA.

Ma la storia di ieri ha dei risvolti attuali che non vanno taciuti, Martini Mauri e Sogno sono due medaglie d'oro della Resistenza, Felice Mautino, « Monti », era un capo partigiano di indiscusso prestigio, vederli protagonisti di quello che finora si è mostrato il più autenticamente « americano » dei piani golpisti in Italia mette in crisi tutta una lunga operazione politica ed ideologica che la DC, con l'aiuto diretto del PCI, stava tentando nei confronti della Resistenza.

Spogliata di ogni significato di classe, ridotta in una dimensione mitologica e celebrativa, la Resistenza doveva essere il cemento ideologico di questo regime, fornirgli una sua patente di legittimità storica ricomporre ad unità tutte le sue componenti nel nome di un passato rivisitato in maniera distorta e talvolta grossolanamente falsificata.

In un ambito politico privo di richiami emotivi e di idee-forza quale è quello del regime democristiano, toccava alla Resistenza funzionare da mito costitutivo di questa società. La traduzione pratica di questa operazione era un coinvolgimento e una corresponsabilizzazione del PCI, non solo in tempi recenti, in alcuni dei punti nodali del processo golpista in Italia. Si cominciò con l'accettare Pacciardi ministro della Difesa grazie al suo antifascismo... spagnolo, fino ad accettare De Lorenzo per il suo passato resistenziale e così via. « Resistenziale » era diventata un'etichetta di comodo, sufficiente a coprire, nel nome del passato, i pericoli del presente.

Della Resistenza si continuava ad esaltare in maniera ossessiva la lezione dell'unità, riconducendola ad uno squallido unanimità senza principi. Personaggi come Martini Mauri — che non a caso ebbe la sua medaglia d'oro nel '53, in pieno scorbuto — sono stati a lungo vezzeggiati, corteggiati. Quando anni fa Mautino fu costretto ad andarsene dal Circolo della Resistenza di Torino, non mancarono autorevoli voci in sua difesa che giudicarono estremista quella posizione. Nel tentativo di rinsaldare con un antifascismo di comodo la compagine istituzionale dello stato, si imbarcavano sul carro resistenziale gli arnesi peggiori della reazione. E Martini Mauri e i suoi « autonomi » erano un esempio ricorrente quando si trattava di attaccare lo slogan « estremista » sulla « Resistenza rossa ».

Le perquisizioni del giudice Violante mettono definitivamente in crisi proprio questo uso della resistenza. Gli appelli all'unità... a destra debbono ora fare i conti con questa realtà che li può far rivolgere proprio a quelli che a parole, si intendono combattere.

I criteri con cui patenti di antifascismo possono oggi essere rilasciate vanno radicalmente rivisti: nessun « glorioso passato » è oggi titolo sufficiente. Le lotte operaie di questi ultimi anni, i contenuti politici dello scontro di classe hanno definitivamente sepolto schemi e interpretazioni di comodo. La Resistenza non è stata tutta rossa.

E' vero ed oggi si capisce anche il perché. Però è anche vero che quella rossa è l'unica Resistenza che ci interessa. Dell'altra, prima non sapevamo che facene, e adesso sappiamo che dobbiamo combatterla.

IL 10 SETTEMBRE SI RIUNISCE IL COORDINAMENTO FIAT

LA QUARTA SETTIMANA DI FERIE NON SI TOCCA

Sempre più chiaro il carattere strumentale della crisi. Agnelli vuole fare marciare anche di domenica, e su tre turni, la 127. Discussione e tensione in tutta la Mirafiori per i gravissimi attacchi nelle officine.

TORINO, 31 — Il 10 settembre è stato convocato a Torino il Coordinamento Nazionale FIAT della FLM; per l'11 settembre è stato fissato il primo incontro tra sindacato e direzione FIAT. I temi di discussione sono già decisi e così pure l'andamento della trattativa come la vorrebbe Agnelli. In questi giorni infatti la FIAT ha già presentato alcune delle sue prevedibili richieste: ponti a Natale, non entrata in vigore della quarta settimana di ferie per il '75, trasferimenti, il tutto in cambio del ritiro della minaccia della cassa integrazione; e ancora una volta Agnelli non fa programmi a lunga scadenza, ma limita le sue previsioni a tre mesi, riservandosi poi di fare richieste all'inizio del '75.

La discussione su questi temi, seguiti evidentemente con grande attenzione da tutti gli operai, sta diventando a Torino molto tesa. Ogni giorno che passa si fa maggiore chiarezza su quello a cui mira la FIAT e sulla reale inesistenza della crisi. Si attaccano con durezza i delegati e soprattutto gli operatori con la richiesta che la FLM adotti una linea dura e intransigente non solo sulla presentazione entro brevissimo tempo della piattaforma di lotta, ma anche sul rifiuto di qualsiasi deroga o rinuncia a conquiste già ottenute. I sindacati sono stati costretti a smentire ufficialmente davanti ai cancelli di aver già avuto con la FIAT degli incontri sottobanco sui trasferimenti e la mobilità. Visti i precedenti si può capire che valore hanno queste

smentite. Rispetto ai primissimi giorni, in cui si verificava un certo sconcerto a sentire parlare di crisi e a vedere quotidianamente richieste di straordinari, di trasferimenti, di turno di notte, oggi la discussione è andata molto avanti, c'è enorme attenzione a tutte le mosse del padrone e si sta diffondendo a livello di massa la coscienza del carattere strumentale e gravissimo della campagna della direzione.

Gli operai di Mirafiori sono al centro di questo dibattito. Lo stabilimento è nell'occhio del ciclone, il più direttamente interessato ai processi di ristrutturazione. Citiamo qui alcuni dati che mostrano l'ampiezza e la gravità di quanto sta succedendo.

— Alle carrozzerie di Mirafiori le lavorazioni della 124, il modello di cui si cessa la produzione, sono ferme. Circa duemila operai sono a disposizione. Dovrebbero essere immessi, come sempre è accaduto alla FIAT nella produzione del nuovo modello 131, ma già ci sono voci attendibili che, anche a produzione piena le nuove linee non assorbiranno, al massimo, che il 60 per cento dell'organico precedente. La nuova linea è fortemente automatizzata, in lastroferratura le « multiple » e i « robots », unità fornite di polmoni, in verniciatura nuovi processi automatici di lavorazione.

Dove andranno gli operai in « sovrappiù »? Si moltiplicano voci sui trasferimenti massicci a Stura.

— Alle linee della 127 la richiesta di straordinario è diventata la

norma (e dire che Agnelli ha detto al ministro Bertoldi che questo modello non tira molto). I capi cercano volontari per il turno di notte. **Venerdì sono passati nelle squadre per chiedere « volontari » per fare marciare le linee tre turni nella giornata di domenica!**

— Alle presse si è calcolato che circa 1700 operai lavorano al sabato che diventa così a tutti gli effetti giornata lavorativa.

— Alle meccaniche trasferimenti massicci verso Stura: 880 negli ultimi tempi. Con questi trasferimenti si arriverà ad un calo netto degli organici in questa sezione di 3.000 unità. La direzione ha confermato che entro il '75 queste officine dovranno solo più contenere 12.000 operai (erano 18.000 due anni fa e sono 15.000 oggi).

— Alle fonderie, unico posto dove le assunzioni non sono state bloccate, si parla apertamente di introduzione del turno di notte. In generale poi in tutta la fabbrica dilagano le richieste di aumenti di produzione, di strapotere dei capi, di multe, di sospensioni, di licenziamenti. Questo attacco generale sta creando una tensione esplosiva nelle squadre, e nei piani della direzione deve servire a scardinare tutti i punti di organizzazione operaia. Ma poco di tutto questo è raccolto dal sindacato e dagli operatori. Pochissimo si è sentito al direttivo provinciale dell'FLM; l'intervento di Carniti, che pure ha fatto la voce grossa sulla garanzia del salario, non ha detto paro-

la sulla lotta per opporsi a questa ristrutturazione.

Un tema su cui massima è l'opposizione operaia è la questione delle ferie. Agnelli ha proposto che le ferie FIAT quest'anno si facciano in due scaglioni, l'uno a Natale di quindici giorni, e l'uno ad agosto di altri quindici giorni. Sarebbe la sconfitta di una delle conquiste più importanti del contratto nazionale del metalmeccanico del '73, le quattro settimane di ferie estive. Gli operai non sono intenzionati a rinunciare ad una conquista per cui si sono fatte 200 ore di sciopero. Gli operai si ricordano ancora delle difficoltà di Trentin quando venne ad illustrare il contratto a Mirafiori, per fare accettare il fatto che le ferie non si potevano godere subito ed erano scaglionate al '75. Ora non solo si perderebbe la quarta settimana, ma ad agosto si farebbero solo 15 giorni!

Allo stesso modo gli operai tutti non sono disposti a nessuna revisione del calendario, delle festività infrasettimanali, dei ponti. « Se la FLM ha intenzione di farci passare la garanzia del lavoro e la rinuncia alle ferie, ai ponti, i trasferimenti, come il massimo che si può ottenere in un momento di crisi, si sbaglia di grosso. Questo è il gioco della direzione. Spostare indietro tutto il livello della vertenza, farci trattare di nuovo su cose che abbiamo già ottenute, farci credere che non è possibile ottenere il salario, l'inquadramento unico, il controllo sui tempi su cui tutti vogliono lottare ».

Si avvicina il primo anniversario del colpo di stato in Cile. Il proletariato si prepara a riportare nelle strade la sua solidarietà internazionalista

UN ANNO DOPO

L'11 settembre 1973 si compiva sanguinosamente il golpe di Pinochet e degli USA in Cile. Da un anno, il popolo cileno vive e lotta sotto l'oppressione feroce della giunta militare, ricostruendo, attraverso sacrifici eroici, le armi dell'organizzazione e della prospettiva politica, per prepararsi ad affrontare su ogni terreno, fino alla lotta armata di massa, un nemico tanto più crudele quanto più codardo. In questa tenace, quotidiana lotta, la classe operaia cilena, il popolo cileno, e le sue avanguardie hanno tratto forza e fiducia dalla solidarietà appassionata del proletariato mondiale, nel continente latino-americano, in Europa, e in ogni altra parte del mondo. A sua volta, la giunta fascista ha cercato con ogni sforzo, protetta dall'imperialismo nordamericano, di rompere l'isolamento e l'accerchiamento decretato dallo sdegno e dalla mobilitazione dei lavoratori e degli antifascisti di tutto il mondo. Nella guerra di classe che la borghesia imperialista conduce contro il proletariato in Cile, un fronte di lotta determinante è quello internazionale. Per questo, i fascisti

della giunta e i loro miserabili complici da una parte, e dalla parte opposta il popolo cileno e i suoi combattenti d'avanguardia, guardano con la più grande passione al modo in cui i governi, l'opinione pubblica, e il proletariato di ogni parte del mondo ricorderanno il primo anniversario del colpo di stato. Questo vuol dire, e lo dobbiamo capire e far capire senza riserve, che ciascun proletario, ciascun antifascista, ciascuna organizzazione rivoluzionaria e democratica, ciascuno di noi insomma, è chiamato a prendere il suo posto, nella prima ricorrenza del golpe, nello scontro che oppone la giunta militare al popolo cileno e alle sue organizzazioni. Non chiamare e non impegnarsi alla più ampia mobilitazione internazionalista significa regalare a Pinochet una vittoria che il boia si affretterebbe a usare contro il popolo cileno.

La giunta aspetta con trepidazione l'11 di settembre. Essa spera di poter dimostrare che la situazione si è normalizzata, che il proletariato mondiale si è abituato al fascismo cileno, o l'ha dimenticato. Essa spera di avvalorare una propria legiti-

mità nella coscienza dei popoli, e di scatenare ancora di più, al riparo di questa immagine, la repressione e il supersfruttamento delle masse cilene. A questo scopo, abbiamo visto come costantemente la giunta militare rivendica la complicità dei governi stranieri col ricatto del sequestro di persona esercitato sulla scala di un intero popolo: ogni manifestazione contro di noi — dicono i generali fascisti — ci costringe a una repressione più dura. Non c'è dubbio che anche in questa circostanza essi tenteranno con ogni sforzo di assicurarsi omertà con argomenti come questo.

A questa esibizione da assassini, il proletariato e le sue organizzazioni rivoluzionarie e antifasciste oppongono con fermezza la coscienza che la repressione fascista non conosce altro limite se non la resistenza popolare all'interno, e la mobilitazione popolare all'estero. Se le torture contro Van Shouwen non sono arrivate davvero fino alla morte, l'unica ragione è lo sdegno e la mobilitazione internazionale: ed è la stessa giunta a confessarlo, quando fa parlare per la prima volta della sorte di questo compagno alla vigilia di settembre, nell'illusione di ammorbidire la propria immagine odiosa. E questo vale per Van Shouwen, e per tutti gli altri prigionieri della giunta, e per tutto il popolo cileno. Col silenzio, o con le oscure pressioni diplomatiche, non si disarmano la mano degli assassini; ma solo con la voce alta delle masse, del loro sdegno, della loro vigilanza, della loro solidarietà militante.

Noi crediamo che anche i lavoratori cileni, anche i compagni che vivono e lottano nell'illegalità in Cile, aspettano con trepidazione una risposta da noi in questo settembre, e si preparano a usarla per rinsaldare la loro fiducia, per rendere più forte e sicura la loro milizia.

Il movimento di classe e antifascista in Italia non deve venire meno a questo debito preciso col proletariato cileno.

Ma dobbiamo dire subito che si



tratta di un debito che il movimento di classe e antifascista in Italia ha anche con se stesso. Un anno fa, il Cile diventò violentemente parte dell'esperienza, della riflessione, della coscienza di tutto il movimento di classe, che vi cercò una lezione generale, che si impegnò a trarre forza da quella sconfitta. A distanza di un anno, gli insegnamenti della lezione cilena sono più che mai attuali e decisivi. Per questo, come un anno fa e più che un anno fa, la ripresa della mobilitazione per la solidarietà col Cile fa tutt'uno con lo slancio della campagna antimperialista e antigolpista in Italia.

La violenza della controffensiva economica e sociale della borghesia, la putrefazione del regime demo-

cratiano, la spinta a un rafforzamento della presa americana sulla Italia, tendono ad annodarsi e a premere, al di là di espedienti trasformisti, verso una soluzione reazionaria. La continuità e l'approfondimento della lotta della classe operaia chiama in causa perciò i temi della lotta contro il sistema di dominazione imperialista, contro il tentativo di estendere e ristrutturare il controllo degli USA e della NATO sul nostro paese; contro l'anello di congiunzione fra la provocazione reazionaria internazionale e nazionale, costituito dai servizi segreti, e in primo luogo dal SID; contro la truppa mercenaria della provocazione reazionaria, organizzata intorno al partito fascista; contro il nerbo del partito armata della rivincita rea-

zionaria, la gerarchia militare; contro il partito della Democrazia Cristiana, il cui tentativo di perpetuazione di un regime colpito alle radici dalla lotta di massa è il luogo privilegiato d'incubazione della reazione fascista.

In questo quadro, la sinistra rivoluzionaria italiana deve impegnare le sue energie perché la commemorazione dell'11 settembre diventi una grande scadenza di mobilitazione di massa, a partire dalla decisione fondamentale di convocare, oltre a una serie articolata di iniziative in tutta la settimana che va dall'8 al 14 settembre, una grande manifestazione nazionale centrale, impegnandosi a sollecitare la partecipazione unitaria di tutte le forze della sinistra cilena e italiana.



ANCHE IN ARGENTINA SCOPPIA UNO « SCANDALO MONTEDISON »

Accordo Cefis - Lopez Rega per un piano chimico da due miliardi di dollari

Chiuso dal governo il giornale « Noticias » per aver criticato quello che in Italia il sottosegretario agli esteri Bensi ha definito « accordo leonino »

L'affare Montedison: lo chiamano ormai così in Argentina, lo scandalo scoppiato alcuni giorni fa a Buenos Aires a seguito della chiusura per decreto governativo del giornale della sinistra peronista « Noticias ». Uno scandalo che mette in luce le mire imperialiste del gruppo Montedison e del signor Cefis, il quale, dopo aver chiuso per « esigenze » di ristrutturazione decine di reparti e di fabbriche in Italia, è pronto ad investire miliardi di dollari nell'Argentina di Lopez Rega, dove spera evidentemente di trovare una classe operaia più disciplinata e produttiva. Uno scandalo, per quel che riguarda la situazione interna argentina, che da una parte smaschera clamorosamente la menzogna dell'« interesse nazionale », in nome del quale il gruppo peronista al potere ha tentato e tenta tuttora di far ingoiare al proletariato bassi salari e carovita, e dall'altra acutizza ulteriormente il già teso scontro fra destra e sinistra peronista, e anche quello fra esercito e governo.

I fatti: il nostro giornale è stato chiuso — ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa il direttore di « Noticias » Miguel Bonasso — per le critiche rivolte al contratto concluso con la Montedison e perché rappresentava l'espressione giornalistica di una linea politica peronista che trova ascolto in tutti i settori del paese. Bonasso, che è un collaboratore di Hector Campora, l'ex presidente dimissionato da Peron e appartenente all'ala moderatamente progressista del peronismo, ha prose-

guito ricordando i principali interventi del suo giornale, tutti polemici contro la stesura di un contratto che prevede la realizzazione di una serie di poli di sviluppo dell'industria petrolchimica per un totale di due miliardi di dollari in otto anni.

Si tratta di un contratto fortemente « lesivo degli interessi nazionali argentini », ha detto Bonasso citando una dichiarazione dell'esercito in cui si criticava l'operato del governo Lopez Rega, in quanto « comporta la denazionalizzazione di imprese statali e concede privilegi illegali a un capitale straniero ». A conferma della veridicità delle sue affermazioni e critiche, Bonasso ha letto pubblicamente le parole pronunciate dal sottosegretario italiano agli esteri Cesare Bensi, la cui pubblicazione è appunto costata la chiusura del giornale: « Accordi leonini come quello ottenuto con l'Argentina, la Montedison non potrebbe realizzarli ormai neppure con il più arretrato paese tribale dell'Africa ». Queste le parole di Bensi, secondo Bonasso. Il direttore di Noticias ha poi annunciato una serie di iniziative tese a riottenere l'immediata riapertura del giornale: fra l'altro sono in corso trattative con Raul Alfonsi, della si-

nistra radicale (il partito di Riccardo Balbin), perché entri a far parte del collegio di difesa del giornale, in vista del prossimo processo.

Il caso Montedison è giunto come una bomba all'interno dei già delicati equilibri di potere: mentre si può prevedere una acutizzazione del contrasto all'interno della stessa destra peronista, una parte della quale potrebbe criticare l'operato così sfacciatamente « antinazionale » del governo, è chiaro che la chiusura di Noticias rappresenta un nuovo colpo alla sinistra peronista e alla sinistra argentina in generale. Essa non mancherà di provocare reazioni da parte delle forze che in questi giorni hanno intensificato la loro lotta contro Lopez Rega e la sua banda.

Gli ultimi avvenimenti testimoniano del clima da guerra civile che ormai vige in tutto il paese: la polizia continua la caccia agli « estremisti », scopre — o meglio afferma di scoprire — nuovi « covi » dei guerriglieri (il più recente: una fattoria alla periferia di Buenos Aires, nella quale sarebbero stati trovati documenti relativi all'uccisione di due poliziotti, e un rapporto concernente l'impiego di una somma di 14 milioni e duecentomila dollari, pari al riscatto versato dalla compagnia petrolifera Esso per la liberazione del suo dirigente Samuelson. Secondo tale rapporto 8 milioni di dollari sarebbero stati devoluti a organizzazioni « estremiste » di altri paesi latino-americani). I guerriglieri dal canto loro, rotta definitivamente la tregua all'indomani della morte di Peron (ma l'ERP non

aveva mai interrotto la sua attività) hanno rapito un altro capitano in pensione, Eduardo Griffin, di 48 anni. E' il secondo nel giro di due settimane: alcuni giorni fa un commando dell'ERP sequestrò e poi giustiziò l'ex capitano Carlos Arteaga, funzionario del servizio di spionaggio dell'esercito, il cui corpo è stato trovato giovedì scorso in una strada di Buenos Aires, crivellato da proiettili.

Mentre lo scontro si intensifica — ieri sono stati compiuti due altri attentati dinamitardi, contro sedi di gruppi della sinistra —, fonti ufficiose informano che sarebbe prossima l'elezione di un primo ministro (una carica inesistente fino ad oggi in Argentina) da parte del presidente Isabel Peron. Si fa il nome di Raoul Lastiri, già presidente ad interim prima dell'elezione di Peron nel settembre scorso, e naturalmente, « ortodosso » cioè della destra peronista.

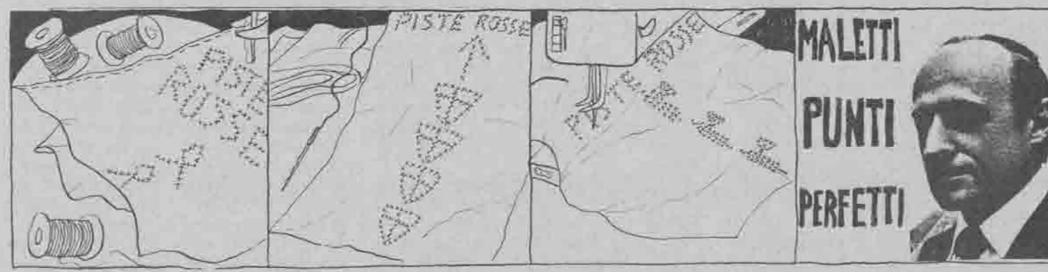
MENTRE CONTINUANO LE GRANDI MANOVRE PER TRASFERIRE IN ITALIA LE BASI GRECHE

Le "piccole manovre quotidiane" della NATO: un caccia mitraglia una barca di pescatori in Sardegna

Mentre sono in atto le grandi manovre imperialiste per il trasferimento in Italia delle basi Nato e americane cacciate dalla Grecia, le piccole manovre quotidiane delle già ingenti forze militari USA e NATO sul nostro territorio hanno provocato un ennesimo « incidente » che per puro caso non è stato mortale. Un caccia della NATO faceva « esercitazioni di tiro » nel golfo di Oristano, sul poligono a mare di Capo Frasca, in una zona affollata di baroque di pescatori. Capita spesso, scrivono i giornali, che i pescatori impegnati nella quotidiana fatica di guadagnarsi il pane, oppure gli aerei militari impegnati a mantenersi in esercizio, « sconfinano » provocando « incidenti ». In realtà capita a ogni piè sospinto che i pescatori sardi, gli abitanti della Maddalena, o i contadini del Friuli, pa-

ghino sulla loro pelle la presenza dell'armamento imperialista così ampiamente ospitato per generosa concessione dei governi democristiani. E' capitato così che tre pescatori che facevano tranquillamente il loro mestiere nel golfo di Oristano sono stati mitragliati dal caccia Nato che faceva esercitazioni sopra di loro. Uno dei tre, Angelo Argiolas, è stato colpito da un proiettile, e operato all'ospedale di Oristano.

Sul progetto di trasferimento delle basi greche in Italia, che trasferirebbe definitivamente il meridione in una portaerei USA, un gruppo di senatori del PCI ha chiesto che venga indetta una riunione congiunta delle commissioni esteri e difesa prima del viaggio di Leone e Moro, convocati dal presidente americano per « trattare » l'argomento.



AMBRA (Arezzo)

Domenica mostra fotografica su MSI fuorilegge.

MONTEVARCHI (Arezzo)

Da giovedì a domenica mostra fotografica su MSI fuorilegge.

UNA LETTERA DEL NUCLEO PID DEL CAR DI TRAPANI

"È morto il soldato comunista Salvatore De Iudicibus"

« Mercoledì 21 agosto al CAR di Trapani è morto un soldato comunista militante della sinistra rivoluzionaria: Salvatore Iudicibus di Mogliano del Cardinale (AV), 26 anni, studente universitario.

La sera del martedì Salvatore stava molto male, avrebbe voluto farsi visitare ma di notte nell'esercito non si può morire: si marcia visita solo alla mattina.

Alle 7,30 finalmente se ne accorgono. Il tempo c'è: « Statti buono, alle 14 ti mandiamo all'ospedale militare di Palermo ». Salvatore ha il cattivo gusto di non rispettare gli orari dell'esercito, verso mezzogiorno sta malissimo.

Si decidono di portarlo all'ospedale civile di Palermo. Qui nel primo pomeriggio muore. La diagnosi parla di emorragia polmonare. Ci risulta che Salvatore due anni fa aveva avuto una crisi analogica, tanto che era stato scartato al corso sottufficiali per motivi di salute. Perché sapendo di questa crisi precedente lo si è fatto partire? Secondo quale criterio la salute di un individuo è motivo di esclusione per fare il sottufficiale e non vale invece per fare il soldato? Perché non c'è un servizio di soccorso notturno?

Perché la mattina quando ci si accorge del caso, non lo si invia immediatamente a Palermo invece di aspettare le 14?

Perché ancora si è tenuta nascosta la notizia (nessun giornale ha sprecato un solo rigo) non permettendo o permettendo in ritardo la apertura di una eventuale inchiesta?

Il giorno precedente c'erano stati casi di soldati che si sentivano male e avevano notato la mancata funzionalità dell'interferenza. Per questo motivo fra i soldati circolava il malumore e si discuteva animosamente, quando si è saputo della morte di Salvatore le discussioni sulla novità e sull'esercito si sono accese ulteriormente.

Nei giorni immediatamente successivi sono stati cancellati tutti i punti e ci è stata concessa mezz'ora in più di libera uscita: la nostra mobilitazione non si fermerà certo per questo, i signori maggiori stiano attenti!

Nucleo Pid del Car di Trapani

UNA SMENTITA

Il signor Cornelio Valetto di Torino ci manda questa smentita all'articolo « Torino, i tre missini arrestati per i campi paramilitari in Val di Susa non sono degli isolati sprovveduti » (n. 143 del 19.6.74). In particolare dice:

a) i miei rapporti con Edgardo Sogno risalgono al periodo partigiano, nel corso del quale ebbi modo di stimare ed apprezzare le qualità che gli valsero il riconoscimento della Medaglia d'oro al Valore; da quell'epoca non ho più avuto modo di incontrarlo;

b) circa l'affermazione che in una mia villa, « oltre alle esercitazioni di lotta si studia la tecnica della guerriglia », preciso

— che non possiedo alcuna villa;
— che l'unica guerriglia che io abbia mai esercitata fu quella degli anni 1943-1945 nella 4ª divisione Garibaldi, brigata di manovra « Moro », in valle di Corio e Canavese, che ebbe, tra morti, fucilati e feriti nella lotta contro i nazifascisti, una percentuale superiore al 25 per cento dei suoi appartenenti.

Il signor Valetto dichiara di non aver più incontrato Edgardo Sogno (nei confronti del quale esprime per altro stima e apprezzamento) dalla fine della guerra. Che tra lui e « Franchi » ci fossero ancora rapporti in epoca assai recente risulta invece da un articolo pubblicato su « L'Espresso » del 19 settembre 1971 (« La patria la salvo io », a firma Gabriele Invernizzi), che nomina appunto il Valetto come uno dei membri dell'« entourage » dell'espatriato ora goliasta.

Non abbiamo invece difficoltà a riconoscere che la villa a cui si riferiva l'articolo, e che è stata attribuita per errore al Valetto, non è sua: si tratta della villa « Ida » di Lanzo.

BOLOGNA

Lunedì ore 21 via Rimesse attivo generale militanti sulla situazione politica.

Ristrutturazione e risposta operaia: la parola ad alcuni delegati della Philco di Bergamo

La cassa integrazione ha colpito alla Philco 1749 operai di produzione su 2300 lavoratori (500 impiegati).

Da lunedì 26 l'orario è ridotto a 24 ore.

Questa fabbrica di elettrodomestici ha una lunga storia di passaggi da un padrone all'altro. Dal '71 ad oggi è stata prima della Ford per poi passare alla Bosch. Durante il fascismo era una delle fabbriche della Caproni e produceva aerei. Più importante è però la tradizione di lotte operaie e antifasciste. Nella Resistenza rappresentava uno dei punti di forza dell'organizzazione operaia antifascista e comunista. In questi anni, dal '69 ad oggi, molto spesso l'indicazione politica al movimento, la lotta, l'iniziativa antifascista è partita da qui. I padroni che si sono succeduti, per contrapporsi alle lotte, hanno tentato anche la carta della Cisl, assumendo a piene mani provocatori e spie fasciste. La vita in fabbrica è per costoro insostenibile, non si contano gli episodi di espulsione dei fascisti dai reparti. Da ultimo, dopo la strage di Brescia, vi è stata l'invasione e la messa fuori uso della sede interna della Cisl, di cui il padrone provocatoriamente aveva permesso l'apertura.

Nell'ultimo anno, la classe operaia della Philco è stata la prima a rompere la tregua sindacale in provincia di Bergamo aprendo la vertenza per forti aumenti salariali nell'ottobre '73. Durante la fase calda della « vertenza » fra classe operaia e vertici sindacali, culminata coi fischi negli scioperi regionali (a Bergamo toccò a Macario), il CdF della Philco si rese promotore di una iniziativa autonoma, convocando in assemblea i CdF della provincia, per rispondere alla richiesta che cresceva tra le masse di ripresa delle lotte, di alternativa politica, di obiettivi, di organizzazione.

Abbiamo seguito in questi giorni il dibattito alla Philco e raccogliamoli qui le risposte di delegati ad alcune domande.

La cassa integrazione prevede secondo voi un'ampia ristrutturazione? E in quale direzione?

1° delegato: premetto che la crisi di mercato denunciata dall'azienda è sicuramente inesistente, fino a un mese fa ci chiedevano straordinari. L'obiettivo del padrone è la ristrutturazione, sia nel senso del cambiamento di alcuni modelli di elettrodomestici, sia nel senso dell'intensificazione dello sfruttamento. Per ciò che riguarda la produzione, la Philco vuole cambiare il modello di lavatrice attuale, con uno più competitivo da immettere sul mercato a prezzi più alti a parità di costi di produzione. C'è poi la battaglia col governo, comune a tutto il settore, sull'introduzione della TV a colori, visto che tutto è predisposto per produrla. Da ultimo la richiesta pressante di aumentare la produzione di frigoriferi, con tentativi di introdurre nuove tabelle sui tempi.

2° delegato: bisogna essere estremamente chiari sul significato di attacco politico che ha la ristrutturazione, e che sta sotto tutti i provvedimenti di cassa integrazione nelle grosse fabbriche e nei grossi gruppi. Il padrone vuole la completa disponibilità degli operai in fabbrica, ci vuole mobili e disorganizzati. Così è anche alla Philco, basta leggere il comunicato in cui si annuncia la cassa integrazione. Esso afferma che per garantire le 24 ore a tutti, saranno necessari spostamenti massicci di reparto. Per questo la prima risposta del CdF è stata il rifiuto di ogni spostamento da un reparto all'altro e all'interno dei singoli reparti. La cassa integrazione è proprio un ricatto a tutto il movimento, un tentativo padronale di ipotecare lo scontro di autunno, di farci arretrare nelle nostre richieste, di infliggerci una sconfitta politica.

3° delegato: ogni ristrutturazione che si rispetti ha anche implicato un attacco ai livelli di occupazione. Non tanto con licenziamenti secchi, ma con altre forme. Alla Fiat è un anno che sono bloccate le assunzioni, così alla Dalmine sono ormai 3 anni. Da noi il padrone vuole costringere, con mesi di orario ridotto e 30 mila lire al mese in meno, un po' di operai a cercarsi un altro posto. Con i prezzi che ci sono, se non respingiamo quest'attacco, molti padri di famiglia andranno a farsi sfruttare 12-13 ore al giorno, magari nelle piccole officine che qui intorno lavorano per la Philco. Così il gioco è fatto.

4° delegato: a proposito di mobilità

operaia e di intensificazione dello sfruttamento: già questa settimana ci sono stati tentativi, rifiutati, di spostamenti e i capi sono arrivati con nuove tabelle sui tempi.

Come ha reagito la classe operaia alla cassa integrazione?

2° delegato: all'inizio è stato difficile. Nessun disorientamento, però un po' di incertezza e un grosso clima di ansia per le nostre decisioni. Poi nei giorni successivi la tensione in fabbrica è aumentata, la volontà di lotta anche dura ha prevalso. Lunedì prossimo faremo nuove assemblee di reparto, e avremo un quadro definitivo.

5° delegato: posso dire che nel mio reparto gli operai sono ormai compliti nel volere la lotta, ma che sia dura, incisiva, e costi molto al padrone e pochissimo agli operai. Cioè io credo che dovremo fare poche ore di sciopero, ma utilizzando per rendere lo scontro aspro.

1° delegato: credo che questo sia l'atteggiamento più diffuso in fabbrica, cioè tra la grande maggioranza degli operai e di conseguenza ne teniamo già conto.

Come pensa il consiglio di sviluppare la lotta?

2° delegato: prima di tutto la lotta e gli obiettivi contro il padrone Philco. Poi il legame e la dimensione subito generale che questa lotta deve avere: di coinvolgimento di tutto il

movimento. Infatti bisogna avviare subito la vertenza generale contro i padroni e il governo per il salario, l'occupazione, i prezzi politici, la detassazione. Gli obiettivi su cui ci muoviamo in fabbrica sono: garanzia degli organici, garanzia del posto di lavoro, rifiuto della mobilità operaia e dell'intensificazione dello sfruttamento.

Le forme di lotta: no agli spostamenti anche minimi, applicazione rigida delle mansioni assegnate a ciascun operaio senza alcuna deroga, contestazione dei ritmi, non solo i nuovi, ma anche i vecchi. I singoli delegati hanno il compito di gestire nei reparti queste forme di lotta. Il primo sciopero è programmato per mercoledì 4 settembre: 2 ore con manifestazione a Ponte S. Pietro. Poi si vedrà.

1° delegato: la manifestazione deve essere preparata bene, deve essere incisiva, deve raccogliere la rabbia e la coscienza operaia che è alta.

A livello generale noi, come CdF, chiediamo uno sciopero generale provinciale contro la disoccupazione e il carovita, la convocazione immediata del CdZ, ed entro la prima decade di settembre l'assemblea provinciale.

1° delegato: ogni ristrutturazione che si rispetti ha anche implicato un attacco ai livelli di occupazione. Non tanto con licenziamenti secchi, ma con altre forme. Alla Fiat è un anno che sono bloccate le assunzioni, così alla Dalmine sono ormai 3 anni. Da noi il padrone vuole costringere, con mesi di orario ridotto e 30 mila lire al mese in meno, un po' di operai a cercarsi un altro posto. Con i prezzi che ci sono, se non respingiamo quest'attacco, molti padri di famiglia andranno a farsi sfruttare 12-13 ore al giorno, magari nelle piccole officine che qui intorno lavorano per la Philco. Così il gioco è fatto.

4° delegato: a proposito di mobilità

Come pensa il consiglio di sviluppare la lotta?

2° delegato: prima di tutto la lotta e gli obiettivi contro il padrone Philco. Poi il legame e la dimensione subito generale che questa lotta deve avere: di coinvolgimento di tutto il

movimento. Infatti bisogna avviare subito la vertenza generale contro i padroni e il governo per il salario, l'occupazione, i prezzi politici, la detassazione. Gli obiettivi su cui ci muoviamo in fabbrica sono: garanzia degli organici, garanzia del posto di lavoro, rifiuto della mobilità operaia e dell'intensificazione dello sfruttamento.

Le forme di lotta: no agli spostamenti anche minimi, applicazione rigida delle mansioni assegnate a ciascun operaio senza alcuna deroga, contestazione dei ritmi, non solo i nuovi, ma anche i vecchi. I singoli delegati hanno il compito di gestire nei reparti queste forme di lotta. Il primo sciopero è programmato per mercoledì 4 settembre: 2 ore con manifestazione a Ponte S. Pietro. Poi si vedrà.

1° delegato: la manifestazione deve essere preparata bene, deve essere incisiva, deve raccogliere la rabbia e la coscienza operaia che è alta.

A livello generale noi, come CdF, chiediamo uno sciopero generale provinciale contro la disoccupazione e il carovita, la convocazione immediata del CdZ, ed entro la prima decade di settembre l'assemblea provinciale.

1° delegato: ogni ristrutturazione che si rispetti ha anche implicato un attacco ai livelli di occupazione. Non tanto con licenziamenti secchi, ma con altre forme. Alla Fiat è un anno che sono bloccate le assunzioni, così alla Dalmine sono ormai 3 anni. Da noi il padrone vuole costringere, con mesi di orario ridotto e 30 mila lire al mese in meno, un po' di operai a cercarsi un altro posto. Con i prezzi che ci sono, se non respingiamo quest'attacco, molti padri di famiglia andranno a farsi sfruttare 12-13 ore al giorno, magari nelle piccole officine che qui intorno lavorano per la Philco. Così il gioco è fatto.

4° delegato: a proposito di mobilità



Davanti all'Idra di Brescia

LA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Si è svolta giovedì 29 e venerdì 30 a Roma la riunione della Commissione Nazionale Scuola di Lotta Continua. Erano presenti circa un centinaio di compagni di tutte le regioni.

Due sono stati i punti al centro della discussione:

1) l'imminente apertura dell'anno scolastico all'interno dell'utilizzazione della crisi e dello scontro tra le classi;

2) il progetto e le vicende dei Decreti Delegati, in rapporto allo sviluppo della situazione politica generale, e in rapporto alla lotta del movimento.

E' stata inoltre discussa la ristrutturazione interna alla commissione.

Sul primo punto all'ordine del giorno, i compagni hanno analizzato in primo luogo i riflessi specifici che la crisi ha nella scuola, sia sul piano strutturale, sia sul piano istituzionale. Si sono analizzate le varie forme in cui si attua l'attacco alla presenza proletaria nella scuola, la compressione degli investimenti e della spesa in questo settore.

Sul piano istituzionale questo corrisponde ad un aumento della selezione e a un rilancio della « disciplina » scolastica, dell'ideologia (oltre che della pratica) del numero chiuso.

Sono state quindi analizzate le conseguenti modificazioni che questo processo comporta tra gli studenti, gli insegnanti, i genitori, e in generale nell'atteggiamento del proletariato nei confronti della scuola. Particolare rilievo hanno avuto nel dibattito i riflessi culturali ed ideologici della crisi della scuola, che possono diventare altrettanti strumenti di egemonia e di iniziativa politica nelle mani del movimento.

Sul piano dell'iniziativa politica e del programma, il dibattito ha definito quali saranno le priorità ed i punti qualificanti del nostro lavoro.

La lotta contro le trame nere e contro le manovre NATO dovrà essere, anche nella scuola, il primo impegno della nostra organizzazione e un momento caratterizzante delle lotte. Le tematiche internazionali, tradizionale patrimonio del movimento degli studenti, non sono più oggi solo un momento di solidarietà con le lotte di tutti i popoli e di condanna delle atrocità dell'imperialismo. Oggi la lotta contro l'imperialismo e le sue manovre nel Mediterraneo è direttamente collegata allo sviluppo del processo rivoluzionario in Italia.

Rispetto alla crisi e allo scontro d'autunno, si è ribadito che la scuola sarà un terreno di lotta importante, nel quale può passare il programma proletario e nel quale può avanzare l'unificazione del proletariato. La difesa e lo sviluppo della scolarizzazione di massa, e quindi anche della spesa pubblica nella scuola, sono il terreno sul quale si giocherà lo scontro tra le classi nelle scuole italiane (dalla scuola materna, all'università). A questo proposito restano fondamentali gli obiettivi generali del movimento che noi proponiamo alla discussione dei Consigli di fabbrica, di zona, e di tutta la classe operaia: il sussidio di disoccupazione esteso a tutti i giovani, anche diplomati, in cerca di primo impiego; un assegno integrativo ai lavoratori aventi figli in età scolare. Uno sforzo particolare ed articolato è necessario sui problemi dell'edilizia scolastica (per la requisizione proletaria dei fabbricati e lo sviluppo delle spese, per il rispetto della legge che vieta la costituzione di classi con più di 25 alunni); l'aumento del 30 per cento dei libri di testo deve trovare una risposta immediata (il non acquisto dei libri, la generalizzazione del buon libro ed il loro aumento fino al rimborso totale dei libri stessi); le lotte sui trasporti poi, dopo gli ultimi aumenti, non riguarderanno solo gli studenti pendolari, ma tutti gli utenti dei mezzi pubblici. Anche su questi obiettivi la direzione dei Consigli e della classe operaia è un fattore decisivo della lotta, della sua possibilità di vittoria.

Il lavoro delle commissioni scuola locali, nelle prossime settimane, tenderà ad articolare la ricerca su questi problemi regione per regione e zona per zona; il risultato di questa ricerca deve essere la capacità di costruire vertenze e piattaforme di obiettivi specifici e locali rispetto alle condizioni materiali dei proletari.

Si sono poi definiti i temi generali del nostro programma rispetto alle questioni « istituzionali » del funzionamento della scuola: sui diritti

democratici, sulle libertà sindacali, sull'apertura « della scuola, sulla libertà di sperimentazione (con particolare riferimento alla 150 ore), sul problema della epurazione dei fascisti.

L'ultimo argomento trattato è stato quello dell'organizzazione democratica del movimento degli studenti, strumento indispensabile della lotta antifascista, della lotta contro la crisi, della lotta contro i decreti delegati.

Un'organizzazione stabile, espressione democratica di tutto il movimento (e non espressione di un accordo burocratico tra le forze politiche), deve crescere a partire dalla crescita del programma, dentro alle lotte. Il nostro impegno sarà quello di dirigere e generalizzare, attraverso i C.P.S., questa esperienza, che darà una chiara fisionomia al movimento degli studenti nel suo rapporto con la classe operaia e le sue organizzazioni.

La discussione sui decreti delegati, naturalmente, è stata incentrata sulle vicende del blocco della Corte dei Conti e sul suo significato di manovra politica. La discussione, immediatamente riportata sul piano politico generale, ha messo in luce le contraddizioni interne alla borghesia e la necessità da parte del movimento di saperle utilizzare. Non si tratta per il movimento, si è detto, di condurre uno sterile boicottaggio ideologico, ma di mettere al primo posto nei mesi a venire, i punti « positivi » del nostro programma di lotta, che va direttamente contro ogni progetto di normalizzazione e di tregua nella scuola, e quindi contro i decreti delegati, per lo sviluppo della libertà democratiche e di sperimentazione, per l'organizzazione politica autonoma del movimento degli studenti.

Su tutti gli argomenti trattati e su tutte le decisioni prese, la Commissione Nazionale Scuola si è impegnata a cominciare subito un dibattito di vasta portata nel movimento (già nelle scadenze degli esami a settembre e delle iscrizioni). Una serie di articoli sul nostro giornale serviranno ad aprire questo dibattito.

Si è infine deciso di procedere all'organizzazione di un Convegno Nazionale dei Collettivi Politici Studenteschi, da tenersi entro la fine del mese di ottobre, come momento di stimolo alle lotte di inizio d'anno, di definizione generale del loro programma, di omogeneizzazione interna.

Tre saranno i temi centrali del convegno:

- 1) il movimento degli studenti contro il partito del golpe, contro i fascisti, contro le manovre NATO;
- 2) il movimento degli studenti contro la crisi, per il programma proletario, per l'unificazione del proletariato;
- 3) la costruzione dell'organizzazione democratica del movimento degli studenti.

LA CLASSE OPERAIA È FORTE
Convegno Operaio di Lotta Continua-Firenze 1/2 giugno '74

edizioni lotta continua
L. 800 pag. 110
Per le prenotazioni telefonare ai numeri della diffusione (5800528 - 5892393).



Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Semestrale L. 12.000. Diffusione - Tel. 5.800.528. Annuale L. 24.000. Paesi europei: semestrale L. 15.000. annuale L. 30.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

A giorni la "sentenza" sui decreti delegati

La situazione sul fronte dei Decreti Delegati è sempre più confusa. Come sempre in questi casi, l'unica cosa chiara è che le decisioni reali e definitive non verranno prese nelle stanze fumose in cui magistrati e funzionari dibattono con grande ardore, ma in luoghi più riservati.

Cerchiamo di fare il punto della situazione: dopo la presentazione delle eccezioni della Corte dei Conti che hanno bloccato i Decreti Delegati e dopo le controdeduzioni del ministro Malfatti, si è aperta una fase istruttoria che si è conclusa ieri sera; seguirà nei prossimi giorni un processo in piena regola e una sentenza di assoluzione o di condanna dei decreti. Sull'esito di questa sentenza non esistono molti dubbi: il giudice incaricato, tale Leonardo Caruso, bloccherà i decreti delegati, accettando le motivazioni della Corte dei Conti. Fin qui tutto è chiaro.

Meno chiaro è quello che avverrà dopo.

Il rischio che la DC non può assolutamente correre è che nella situazione esplosiva in cui si apriranno le scuole, le armi del potere siano spuntate nei confronti delle lotte. Ma se l'unico mezzo di riaffiarle e di riportare la tregua sociale nelle scuole, è un'applicazione dei DD caratterizzata da uno stretto rapporto con il PCI, da una sua corresponsabilizzazione in una sorta di compromesso storico, allora le cose si fanno più complicate. E' la segreteria democristiana, e non solo alcuni settori reazionari marginali, che non può accettare oggi il compromesso con il PCI all'interno della scuola, e preferisce continuare ad agire attraverso i meccanismi tradizionali della repressione e del potere scolastico (anche se questo costerà alla DC una grande difficoltà nel fronteggiare le lotte delle masse). Questo può avvenire in diversi modi, sul piano istituzionale: i DD potrebbero non entrare in vigore quest'anno, e quindi saltare di fatto; il governo potrebbe modificarli sostanzialmente facendone passare alcune parti «fatte su misura» attraverso delle leggi stralci.

Nel caso contrario, come è noto, i DD non potrebbero comunque entrare in vigore prima del mese di dicembre.

E' stato intanto reso noto il primo comunicato esauriente della CGIL-scuola sulla vicenda. Si tratta del comunicato conclusivo del direttivo della CGIL-scuola. Anche Lotta Continua e le altre forze della sinistra rivoluzionaria hanno votato a favore di questo comunicato. Il comunicato, infatti, che pure è ambiguo sulla vicenda del blocco dei decreti (e non poteva essere altrimenti dopo che la segreteria della CGIL-scuola aveva sostanzialmente approvato la stesura definitiva dei decreti stessi) denuncia le manovre governative contro il movimento, sia sul piano dell'attacco alla democrazia che sul piano dell'attacco al diritto allo studio. In particolare, il comunicato si sofferma sulle scadenze che attendono il movimento e tutti i lavoratori all'apertura delle scuole. In questo senso il sindacato ha deciso di organizzare immediatamente delle assemblee in orario di servizio che preparino la lotta per l'edilizia scolastica, la libertà di sperimentazione, il tempo pieno, la garanzia del posto di lavoro per gli insegnanti.

Particolarmente significativa è la parte del comunicato (presentata come emendamento da Lotta Continua) in cui, dopo aver condannato il ruolo antipopolare dei decreti fiscali approvati in parlamento, si denuncia come «la crisi si approfondisce aprendo spazi alla trama nera fascista e alla crisi delle istituzioni e dei corpi separati dello stato, mettendo inoltre in luce le complicità e le responsabilità delle forze padronali e governative». Altrettanto positivo (e non a caso contrastato dai membri socialisti e da parte dei compagni del PCI) è l'impegno, rispetto all'eventualità delle elezioni degli organi collegiali, di coinvolgere in prima persona le Confederazioni e tutto il movimento operaio nella formulazione di un programma unitario di lotta sulla scuola, e nella stessa competizione elettorale; a questo proposito il comunicato contiene un significativo accenno allo svuotamento del sindacalismo autonomo e del suo spazio politico. Allo stesso modo si annuncia la volontà della CGIL-scuola di arrivare ad un confronto con il movimento degli studenti «pur nel rispetto della sua autonomia». E' da notare come per la prima volta venga usata questa formulazione.

MILANO - SI GENERALIZZA LA MOBILITAZIONE OPERAIA PER I TRASPORTI:

Bloccate per 4 ore le stazioni di Pioltello e Lambrate

MILANO, 31 — La lotta dei pendolari, esplosa pochi giorni orsono con il blocco dei binari a Romano Lombardo, è ripresa ieri pomeriggio, quando alle 18 circa 5.000 operai che viaggiano ogni giorno sulle linee per Bergamo, Brescia e Cremona, hanno occupato la stazione di Pioltello, scendendo sui binari e bloccando per diverse ore uno dei nodi ferroviari principali che collegano Milano con il sud-est. La manifestazione è partita in seguito ad una ennesima fermata, giustificata dalle ferrovie con un guasto sulla linea. Guasto che aveva tutta l'aria di una scusa, dal momento che, mentre il treno aspettava, sugli altri binari continuavano a transitare i diretti e perfino i treni merci.

L'iniziativa, partita da alcuni compagni di Lotta Continua e del Comitato di lotta dei Pendolari, formatosi nei giorni scorsi dopo il blocco di Romano Lombardo, si è estesa subito alle migliaia di operai che da tempo ormai sono costretti a subire ogni giorno ritardi, abolizioni di treni, deviazioni del percorso. La notizia del blocco è arrivata in poco tempo anche a Lambrate, dove già numerosi convogli erano fermi in attesa di ripartire e dove circa 2.000 operai, sottoposti alle stesse condizioni di viaggio, hanno anch'essi deciso di scendere a occupare i binari.

Sulla linea per Bergamo e Cremona, utilizzata soprattutto dagli operai della Carlo Erba, della Sisas, della Stigler Otis e di numerose piccole

fabbriche, il disservizio è cosa ormai cronica. Tra Treviglio e Bergamo i treni transitano ancora su un solo binario; questo proprio mentre per l'ampliamento dell'aeroporto di Bergamo sono stati spesi, per volere del padrone Pesenti, centinaia di milioni solo nell'ultimo anno.

Prima delle ferie, inoltre, erano state soppresses ben 4 corse, che avrebbero dovuto riprendere il 19 agosto e che invece non sono ancora state ripristinate. Questo ha causato ai pendolari ritardi giornalieri di mezz'ora sul lavoro e in molte fabbriche, là dove non si è ancora imposto il pagamento dei ritardi, un'ulteriore perdita sul salario, già abbastanza rapinato, tra le altre cose, anche dalle tariffe ferroviarie.

La mobilitazione di ieri sera ha visto anche momenti di particolare durezza quando alle 21, cioè dopo 3 ore, si è presentato l'ispettore ferroviario scortato dalla polizia. Accerchiato dagli operai, si è sentito rinfacciare le ragioni di tutte le condizioni di disagio, gli obiettivi della lotta e, non ultimo, il fatto che il guasto di Romano, dopo 4 giorni non è stato ancora riparato, e ha comportato ulteriori aggravii. I compagni del Comitato hanno ripresentato la piattaforma stesa nei giorni scorsi e che prevede in primo luogo il ripristino dei treni soppressi, la precedenza ai treni pendolari, la revisione degli orari e l'emissione di nuove linee e nuovi treni, oltre che naturalmente il riconoscimento del Comitato. Gli operai hanno lasciato i binari sotto la garanzia che entro lunedì il guasto sia riparato e sia convocato un incontro con la direzione delle ferrovie. In caso contrario l'indicazione sarà di non pagare il biglietto e di proseguire con forme dure di lotta.

La ristrutturazione nell'area torinese: ogni giorno nuovi attacchi all'occupazione

TORINO, 31 — La ristrutturazione e l'attacco all'occupazione proseguono senza sosta nell'area torinese. E' un vero e proprio stillicidio di notizie di chiusure di fabbrica, messe in cassa integrazione, licenziamenti massicci. Subito dopo la fine delle ferie, l'attacco padronale si era concentrato soprattutto nella zona di Leini-Mappano: con la chiusura della Supertex (128 operai), il licenziamento di sei dei 18 operai della Ballardini, e di 25 dei 60 della Tesio. In queste ultime due fabbriche continua, dal momento in cui si è appresa la notizia del licenziamento, lo sciopero ad oltranza. Ma soprattutto, intorno a queste fabbriche, si sta ora cercando di costruire un allargamento della lotta, che coinvolga l'intera zona, nella considerazione che solo la risposta coordinata tra le diverse fabbriche e le diverse categorie può rompere l'isolamento nel quale i padroni cercano di confinare le piccole fabbriche colpite.

E' di oggi la notizia di altri due stabilimenti sottoposti a riduzione di orario: la Ribet di Beinasco e la Solex di Borgo San Paolo.

La Ribet è una fabbrica di elettrodomestici; mentre i sindacati concedono alla Zanussi 30.000 ore di straordinario, la «crisi» si abbatte sul settore nel suo complesso. La riduzione di orario (a 32 ore) alla Ribet segue infatti la strada già praticata alla Indesit e alla Philco. Sulla strumentalità di tale lamentata «crisi» le prove certo non mancano. Per il caso della Ribet, come informa in un comunicato l'FLM si sa per certo che l'azienda proprio in questi giorni sta spingendo verso un grosso aumento di produzione alla lavastoviglie, mentre si appresta a lanciare un nuovo modello di lavatrice: l'uso «all'americana» di licenziamenti o cassa integrazione in vista del cambiamento di modelli sembra quindi il fine di questa, come di parecchie altre aziende. Per quanto riguarda la Indesit, si è avuto ieri un significativo comunicato della direzione, che precisa il carattere «temporaneo» della riduzione di orario, e chiarisce che «la riduzione delle vendite su alcuni mercati esteri» è «compensata con nuove produzioni: congelatori, componenti elettromeccanici ed elettronici, compressori, tv a colori eccetera».

Spaventata sulle ripercussioni che le prime dichiarazioni dell'azienda potevano avere nel sistema finanziario, dalle possibili difficoltà di ottenere nuovi crediti, eccetera, la Indesit si è finalmente decisa a dire la verità: la crisi non esiste, c'è invece un

processo di riconversione; la cassa integrazione serve appunto a questo, a ristrutturare dentro la fabbrica e a far pressione sugli operai perché accettino i trasferimenti senza fiutare. Il vero problema rimane quello dell'atteggiamento del sindacato: alla Indesit la cassa integrazione è in vigore dal 20 di agosto, ma ogni iniziativa di lotta è rimasta rinviata fino al 2 settembre, data del coordinamento nazionale del gruppo, e la dirigenza dell'FLM si è rifiutata di raccogliere le indicazioni di lotta che già emergevano dalla riunione dei consigli di fabbrica Indesit della provincia tenutasi all'inizio di questa settimana. Un contegno che rischia di seminare la sfiducia tra gli operai; tanto più che se è vero che la parola d'ordine del salario garantito è stata fatta propria dall'FLM, si nota in questi giorni un'insistenza dei sindacalisti sul «cosa, come e dove produrre» e sulla necessità di correggere gli «errori» dell'azienda, che in concreto può significare solo la piena disponibilità alle manovre di riconversione che la Indesit intende attuare.

Il caso della Solex di Borgo San Paolo è particolarmente grave: per cento operai l'azienda ha comunicato una riduzione di orario a 0 ore, per 400 a 16 ore, mentre solo 150 continuano a lavorare regolarmente: il salario della grande maggioranza degli operai viene così colpito in modo durissimo, mentre è chiaro il tentativo di divisione. Anche la «crisi» della Solex (che nella misura in cui è reale si lega certamente alla ristrutturazione delle forniture FIAT, in particolare nel settore dei carburatori) pare in buona parte gonfiata. E' infatti noto che, proprio mentre i 700 lavoratori dello stabilimento di Borgo San Paolo vengono così duramente colpiti, la stessa azienda sta costruendo un nuovo stabilimento, in Madonna di Campagna, per 350 operai. Le intenzioni della Solex erano già note da tempo: già a fine luglio era stato comunicato che a partire dal 19 agosto più della metà degli operai sarebbero stati messi in cassa integrazione, e già il consiglio dei delegati si era pronunciato per la ripresa della lotta subito, con la parola d'ordine del salario garantito, allargata a tutta la zona. Il padrone ha quindi scelto la carta della sorpresa, facendo lavorare regolarmente la fabbrica per due settimane, per poi comunicare la riduzione di orario, in misura più grave di quella annunciata a luglio. Anche qui, le responsabilità del sindacato non sono trascurabili. Fin dal rientro, buona parte degli operai chiedeva all'FLM di aprire subito un confronto con la direzione, per sapere quali fossero le sue reali intenzioni, ed eventualmente scendere in lotta; i sindacalisti hanno invece preferito scegliere un atteggiamento attendista, sperando forse che il padrone «rinunciassero» ad attuare i suoi piani. Un atteggiamento che ha suscitato confusione. Adesso, comunque, il consiglio di fabbrica sembra deciso a recuperare il tempo perduto, e a dare una risposta decisa. Anche a Borgo San Paolo (dove anche 30 dei 120 operai della Moretti sono da diversi giorni in cassa integrazione) è probabilmente possibile cominciare a costruire, a partire dai prossimi giorni, una mobilitazione a livello di zona. Per martedì, a tal fine, è stata convocata una assemblea aperta, presso la Solex, con tutti i consigli della zona.

Dopo Basile tocca ad Almirante

Le responsabilità del fucilatore sono dirette e provate. Il procedimento deve essere esteso subito a lui e al presidente del MSI Covelli

«Chiunque usa violenza o minaccia per costringere altri a commettere un reato è punito con la reclusione fino a 5 anni». Su questa norma del codice penale sta meditando da ieri l'avvocato Aldo Basile, fascista, tirapiedi di Almirante, responsabile disciplinare dello squadrismo laziale, subornatore di testi e ricattatore.

L'avviso di reato che l'ha colpito ha costituito una svolta importante nell'indagine per l'Italicus, forse la più importante. Il polverone fascista del prima e del dopo strage ha investito chi lo aveva sollevato per depistare l'inchiesta a sinistra. Con Basile entrano nell'inchiesta il MSI di Almirante e Almirante stesso, e vi entrano a pieno titolo, sulla base di riscontri oggettivi che proprio il fucilatore aveva voluto mettere in moto con la spericolata manovra diversiva del «superteste». Ora, quanto meno, è accertato che il segretario missino e il suo emissario Basile hanno contrattato (sembra con le buone, ma l'articolo 611 parla di violenza o minaccia) il castello di menzogne con Sgrò, sulla base di una verità ben diversa di cui a via IV Fontane erano dettagliatamente al corrente un mese prima della carneficina.

Qualunque sia il ruolo del «radioamatore» Franco Sgrò («Franco, non venire» trasmetteva Esposti da Rascino) e quale che sia il suo ambiente (i suoi amici di Avanguardia Nazionale sono tuttora sotto torchio tra questura e procura) il primo dato che emerge dall'incriminazione di Basile è che il preparatore di chimica non ha mosso un dito senza essere «pilotato» direttamente dalla segreteria nazionale del MSI.

A questo punto l'apertura del procedimento anche contro Almirante e Covelli è imposta dalla logica: Sgrò

è stato incriminato per le sue menzogne, e le stesse menzogne Almirante e Covelli erano andate a raccontarle a Santillo; Basile è stato avvisato di reato per aver costretto il «superteste» con i milioni e le minacce a farsi interprete della montatura, e Basile prendeva gli ordini da Almirante.

Il procuratore capo Lo Cigno vuole sentire il fucilatore, ma solo come teste e con i riguardi dovuti a un «grande ufficiale dello stato». E' una linea che, se persistesse nonostante la comunicazione a Basile, sarebbe giuridicamente e proceduralmente abnorme. Almirante deve essere interrogato alla procura e non al parlamento, deve essere messo a confronto con Sgrò e con Basile.

Per tutta la giornata di ieri i sostituti procuratori del tribunale di Bologna, Persico e Nunziata, hanno compiuto perquisizioni a Roma. Oggetto di tale perquisizioni sono stati l'abitazione e lo studio di Basile, nonché diverse schede di conto corrente intestate allo stesso Basile e al suo capo.

Sembra che tra le schede sequestrate vi sia anche la prova del versamento di un milione effettuato da Basile a Francesco Sgrò, di cui l'avvocato fascista ha sempre negato la esistenza. A Basile, contemporaneamente alla notifica dell'avviso di reato, sono stati ritirati passaporto e carta d'identità.

La decisione di notificare l'apertura del procedimento a Basile è venuta fuori al termine di un lungo vertice alla procura di Bologna che sarebbe stato tempestoso. Vi hanno partecipato Persico, Nunziata e Ricciotti, il magistrato imposto nella inchiesta da Lo Cigno.

Se ci sono state opposizioni al provvedimento contro il fascista non è difficile risalire a chi dei 3 ha tentato di mettere i bastoni tra le ruote. Oggi Basile sarà interrogato dal procuratore capo Lo Cigno. Il fascista sarà assistito dall'avvocato D'Ovidio, già difensore di J. V. Borghese. Quanto a Sgrò, Persico tornerà a ascoltarlo nel carcere di Ferrara in giornata. Sgrò può finire di vuotare il sacco a pieno titolo: l'ultima spudorata manovra messa in campo dopo l'interrogatorio che ha incastrato Basile è fallita. Sgrò non è stato sottoposto alla perizia psichiatrica che avrebbe congelato la inchiesta per almeno un mese.

Il coinvolgimento di Sogno amplia i retroscena della trama golpista

Dopo l'emissione degli avvisi di reato a Sogno e camerati per «cospirazione politica» sono venute le prime reazioni rabbiose degli interessati. Sogno rilascia dichiarazioni alla «Nazione» di Monti in cui accusa dei più incredibili soprissi Violante e polemizza con l'ex amico Taliani. Il DC Felice Mautino casca dalle nuvole, ma non può fare a meno di rievocare la riunione golpista ordinata da Roma e organizzata da Sogno a Varese dopo l'autunno caldo per ricostituire le sue bande armate in un comitato presenziato da agenti USA e da padroni democristiani. In realtà l'entrata del gruppo Sogno nell'inchiesta segna una svolta ulteriore.

E' tutto un nuovo capitolo che si apre, ampliando ancora le dimensioni del complotto eversivo. Quali altri personaggi sono destinati a entrarvi? Si sa che Violante è sulle orme di «un personaggio anche più alto», più alto dell'ex ambasciatore Sogno e dei padroni democristiani Mautino, Borghesio e Geuna (un personaggio di riguardo, quest'ultimo, anche a prescindere dalla sua partecipazione al vertice golpista di Varese). Si sa anche che gli inquirenti hanno messo le mani su un traffico d'armi di dimensioni colossali tra la Spagna e l'Italia e che sono già stati emessi altri 20 mandati di cattura negli ambienti del terrorismo nero. Tutto lascia supporre che nei prossimi giorni Violante stringerà ulteriormente i tempi, e non è escluso che si arrivi al mandato di cattura per Sogno. Quanto alla sua eventuale esecuzione, il discorso sarebbe diverso: lo avviso di reato per cospirazione politica mediante associazione non è stato possibile notificarglielo perché Sogno, almeno a Torino, risulta irripetibile.

Nella giornata di ieri sono pervenute 233.500 lire. Pubblicheremo lo elenco nel giornale di martedì.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

RIEPILOGO SOTTOSCRIZIONE PERIODO 1/8 - 31/8			
TRENTO	910.000	PONTEREDERA	20.000
BOLZANO	51.700	SERAVEZZA	157.000
ROVERETO	50.000	VIAREGGIO	214.500
VERONA	50.000	DONORATICO	33.000
Totale Trentino	1.061.700	Totale Toscana litorale	1.098.000
VENEZIA	153.150	FIRENZE	1.006.500
MANTOVA	177.000	AREZZO	45.000
TREVISO	196.000	PISTOIA	102.000
TRIESTE	13.000	PRATO	240.000
UDINE	77.000	SIENA	100.000
GRADISCA	20.000	Totale Toscana	1.493.500
PADOVA	20.500	PERUGIA	59.700
SABBIONETA	5.000	Totale Umbria	59.700
Totale Veneto	661.650	PESARO	100.000
MILANO	1.050.500	Totale Marche	100.000
BERGAMO	406.000	PESCARA	79.000
BRESCIA	96.650	GIULIANOVA	25.000
LECCO	118.000	NERETO	108.500
NOVARA	23.000	SULMONA	10.000
PAVIA	117.000	TERAMO	5.500
VIGEVANO	20.000	Totale Abruzzo	228.000
ABBIATEGRASSO	30.000	ROMA	702.360
COMO	25.000	CIVITAVECCHIA	25.000
CASTIONE DELLA PRESOLANA	10.000	LATINA	34.500
Totale Lombardia	1.896.150	ALBANO	15.000
TORINO	459.000	OSTIA	5.500
CUNEO	105.000	Totale Lazio	782.360
BORGOMANERO	34.000	NAPOLI	60.000
Totale Piemonte	598.000	NOCERA INFERIORE	40.000
GENOVA	156.000	Totale Campania	100.000
SARZANA	47.000	MOLFETTA	20.000
SANREMO	10.000	MONTE S. ANGELO	2.000
Totale Liguria	213.000	POGGIARDO	11.500
BOLOGNA	180.000	GINOSA	10.000
FERRARA	10.000	Totale Puglia	43.500
MODENA	67.300	COSENZA	15.000
PARMA	60.000	REGGIO CALABRIA	12.000
REGGIO EMILIA	180.000	Totale Calabria	27.000
FIDENZA	30.000	CATANIA	35.000
SALSOMAGGIORE	7.000	NOTO	6.000
Totale Emilia	534.300	Totale Sicilia	41.000
FORLÌ	227.000	IGLESIAS	12.500
CATTOLICA	40.000	OLBIA	35.000
IMOLA	11.000	Totale Sardegna	47.500
RAVENNA	436.000	ALBANIA	10.000
RICCIONE	30.000	LONDRA	168.000
RIMINI	132.900	Contributi individuali	1.023.860
Totale Romagna	876.900	TOTALE	11.064.120
PISA	121.500		
CARRARA	118.500		
GROSSETO	35.000		
LIVORNO	6.500		
MASSA	305.000		
PIOMBINO	87.000		

FIRENZE

All'interno della lotta che portano avanti le 96 famiglie che hanno occupato 4 stabili IACP all'Isolotto, il comitato di occupazione ha indetto per lunedì 2 settembre alle ore 20,30 in piazza dell'Isolotto un'assemblea pubblica.

La manifestazione si prefigge come primo obiettivo di coinvolgere nella lotta degli occupanti, sulla base dei comuni bisogni, la classe operaia e il proletariato fiorentino attraverso prese di posizione e presenza anche fisica di Consigli di Fabbrica, Consigli di Zona, Comitati di quartiere.